

Latitante da 21 anni bloccato in auto a Catania

“E’ esponente di spicco del clan dei Cursoti”

CATANIA – Il suo nome era nella lista dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia, stava appena sotto quello di Bernardo Provenzano. Giovedì scorso gli uomini della sezione Catturandi, guidati dal dirigente Alvaro Cavezza, hanno arrestato Giuseppe Coppola, 52 anni, irreperibile dal 1984, all'epoca dei fatti inquadrato come elemento di spicco nelle fila del clan Garozzo della famiglia dei «Cursoti», particolarmente agguerrito nel capoluogo catanese. Da ventuno anni, Giuseppe Coppola, oggi ritenuto affiliato alla più recente cosca «Mazzei», alias «i carcagnusi», era ricercato dalle forze dell'ordine a seguito di una condanna del Tribunale torinese che nell'ambito dell'operazione «Blitz di Torino» gli aveva inflitto sedici anni di reclusione per omicidio volontario aggravato continuato, distruzione di cadavere, estorsione aggravata. Giuseppe Coppola è ritenuto autore dell'omicidio di Vincenzo Santapaola, assassinato da un commando l'11 maggio 1981.

Il boss Coppola è stato intercettato dagli agenti della Mobile mentre era a bordo di un'auto guidata dalla moglie, nel quartiere di Cbali. Gli investigatori della polizia gli hanno puntato una pistola alla tempia e lo hanno immobilizzato.

Senza alcuna reazione, l'uomo ha consegnato spontaneamente l'arma che deteneva una pistola 7,65, con il colpo in canna (forse temeva agguati), e si è fatto ammanettare. Le indagini della Squadra mobile mirate a «stanare» il superlatitante, coordinate dal magistrato Ugo Rossi, sono durate un paio di anni. Da circa un mese, tuttavia, l'attività avrebbe avuto una accelerazione grazie all'arresto del figlio, Francesco Coppola, trafficante di droga, catturato ai primi di settembre, all'uscita degli imbarcaderi di Messina, perché trovato in possesso di sei chili di hashish. Da quella data, la fermezza attorno alla quale si era barricato Giuseppe Coppola, avrebbe cominciato a mostrare crepe. Secondo quanto risulta, infatti, era tornato in città. Non si esclude che prima di settembre l'uomo vivesse nascosto nell'hinterland etneo.

La copertura di cui avrebbe goduto Giuseppe Coppola sarebbe stata garantita certamente dalla cosca mafiosa d'appartenenza: attraverso la mano di due insospettabili incensurati. Una giovane impiegata di un call center, Ivana Maugeri, 28 anni, e un muratore, Franco Torcisi, entrambi catanesi, che sono stati arrestati con l'accusa di favoreggiamento. Secondo la ricostruzione degli investigatori, infatti, i due avrebbero messo a disposizione aiuti materiali e una base logistica, procurandogli alloggi e coprendogli spostamenti del boss. Giuseppe Coppola e consorte abitavano in incognito, da poco tempo, in una villa a tre piani di via Samperi, al quartiere Borgo, e avevano a disposizione autovetture di lusso e molto denaro in contanti. Nel corso della perquisizione domiciliare eseguita sono stati trovati, oltre a due parrucche per donna e un cellulare, circa cinquemila euro. Circostanza che non lascia dubbi agli investigatori circa il suo ruolo di spicco all'interno dell'organizzazione.

«Non risulta che Coppola abbia beni intestati o alcuna forma di reddito - ha dichiarato il capo della Mobile Alfredo Anzalone - godeva di una latitanza di assoluto privilegio. D'altra parte, Giuseppe Coppola era uno dei più spietati killer della cosca cursota negli anni della guerra di mafia catanese». Oltre l'omicidio di Santapaola, gli inquirenti avevano contestato anche il delitto di estorsione. Giuseppe Coppola, infatti, con altri appartenenti al gruppo mafioso, tra cui il noto Giuseppe Garozzo. «Pippu u marituatu», oggi detenuto, è stato ritenuto responsabile di atti intimidatori incendiari ai danni di cantieri edili e attività

commerciali di noti imprenditori catanesi degli anni ottanta, riuscendo ad incassare «pizzi» per centinaia di milioni delle vecchie lire.

Letizia Carrara

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS